

ONOFRIO INTRONA

«Sverità» sui soldi a Nord e Sud

Il Sud riceve da Roma più del Nord: è falso e le bugie hanno le gambe corte, anche quando a raccontarle è un Ministero. Sul sito del Dicastero degli affari regionali sono apparsi dati della Ragioneria dello Stato quanto meno incompleti, sulla spesa pubblica. E questo segue un altro “delitto perfetto”, commesso nel 2015 ai danni della gente del Sud da ANCI, Conferenza delle Regioni e Governo nazionale dell’epoca, che in assenza dei rappresentanti del Mezzogiorno si ingegnarono a rielaborare a tavolino i fabbisogni locali per i servizi ai cittadini, fino a quando la quadratura dei conti non portò a coefficienti molto convenienti per le Regioni del Nord, che andavano a rimetterci poco in termini di perequazione e decisamente sconvenienti per quelle meridionali. I conteggi esatti avrebbero dato un risultato diverso, ma visto che l’uguaglianza tra le due Italie sarebbe costata tantissimo (al Nord) si preferì “sistemare” i conti, negando ad esempio asili nido e binari, con l’espedito di attribuire a “certi” territori un fabbisogno pari a zero. Così, chi aveva continuato ad avere e chi non aveva non ha avuto diritto a niente. Quanti vogliono approfondire, troveranno puntuali riferimenti nel saggio di Marco Esposito “Zero al Sud. La storia incredibile (e vera) dell’attuazione perversa del federalismo fiscale” (Rubbettino Editore, 2018, Collana Problemi

aperti). Smaschera i trucchi della “rivoluzione federalista” che doveva essere attuata entro il 2021.

La stampa fa benissimo a mettere in luce queste verità nascoste sotto i tappeti. Cominciano ad affiorare gli scheletri dagli armadi e chi ruba, come si vede, non sono certamente i meridionali, traditi e picchiati (per usare una metafora che pronunciata in vernacolo sarebbe molto più efficace).

Tutto si lega alla vicenda dell’autonomia regionale differenziata, che sta vedendo in queste ore un nuovo protagonismo di Luigi Di Maio. Ricordando le origini campane e rendendosi conto che non si può massacrare ulteriormente il Sud, il vicepremier pentastellato ha preso posizione a difesa delle Regioni meridionali. Pare che voglia resistere, quando dichiara che su scuole e autostrade non intende mollare (purché non voglia “mollare” sul resto). Annuncia un piano per il Mezzogiorno, con una banca degli investimenti per agevolare il credito alle piccole e medie imprese. Avanza inoltre ipotesi di grandi provvedimenti inediti, come il “Parco tecnologico del Sud”. Buona idea, ma se piace, si faccia e subito. E non dimentichi Di Maio quei dati sui fabbisogni azzerati. In molti paesi del sud gli asili nido non ci sono affatto e non si può continuare a spendere per il sistema universitario un misero 0,3% del Pil nazionale, penalizzando fortemente le università sotto il Garigliano.

E l’Italia non può rinunciare al futuro.

Di contraltare, va segnalata la forte pressione esercitata nei confronti della Lega dagli industriali del Nordest, che attaccano il Governo, rendendo ogni giorno il clima più pesante. Con dichiarazioni di fuoco, lamentano il quinto trimestre a crescita zero. Contestano che piuttosto delle promesse elettorali della Lega di Salvini (flat tax e riduzione fiscale) siano stati realizzati quota 100 e reddito di cittadinanza.

Le rassicurazioni del vicepresidente campano sono interessanti: si dimostri consequenziale. La sua azione potrà essere ancora più apprezzata se le misure per il Mezzogiorno verranno adottate di pari passo con qualsiasi altra. Si tratta di un processo unico, non possiamo vedere le Regioni del Nord partire avanti e il Sud seguire, come sempre, alla velocità dei treni lumaca dei quali gli Italiani del Sud sono tuttora costretti a servirsi.

Il riequilibrio prima di tutto, solo dopo potremo parlare di AUTONOMIA DIFFERENZIATA o altro. Non si continui a mortificare il Mezzogiorno: Di Maio e Conte siano coerenti con quanto dichiarato, perché c’è la preoccupazione che la pressione dei Presidenti di Lombardia, Veneto e soprattutto delle Assoindustria nordiste non spinga la Lega ad accelerare e i 5 Stelle a tradire gli impegni, pur di mantenere in vita un governo ch’è già morto.

